



PIÙ SOLE
PIÙ INDIFESE

SCHEDA 4
DONNE
RIFUGIATE

4

HA DETTO

Sono stati i miei fratelli a organizzare la mia fuga. Essendo la più piccola e l'unica donna di otto figli, hanno deciso che se qualcuno della famiglia doveva salvarsi, quel qualcuno dovevo essere io. Lasciare tutto e tutti è stato molto doloroso, ma in fondo penso che l'abbiano fatto per amore.

(dal racconto di Habiba, rifugiata dalla Costa d'Avorio)

Si parla di...
donne rifugiate



una moltitudine senza diritti

In tutte le popolazioni di rifugiati, circa il 50% delle persone è costituito da donne e ragazze. Lontane dalla loro casa, dalla loro famiglia, senza la protezione del loro governo, le donne sono particolarmente vulnerabili. Devono affrontare le difficoltà di viaggi molto lunghi verso l'esilio e spesso l'indifferenza per la loro situazione. Rischiano di subire attacchi da parte di soldati, appartenenti alle forze di sicurezza, gruppi armati, banditi, pirati o altri sfolati.

A volte i contrabbandieri aiutano le donne a passare il confine in cambio di prestazioni sessuali o soldi.

Nei campi profughi le donne rifugiate rappresentano quasi sempre l'unica speranza di sopravvivenza per i loro figli, proprio nel periodo in cui sono meno in grado di sopportare questo peso da sole.

Ogni giorno è una sfida. Si comincia all'alba facendo la fila per l'acqua in mezzo al fango del campo. Poi, le taniche da trasportare fino alla tenda. E ancora chilometri e chilometri di cammino per raccogliere qualche ramo secco con cui cuocere gli ingredienti della razione alimentare. Cibo che, molto spesso, viene distribuito dagli uomini secondo criteri arbitrari, a volte dirottato per altri scopi o venduto al mercato nero.

La maggior parte delle donne in fuga non arriva a chiedere asilo all'estero. Tuttavia, per molte donne anche l'asilo non significa salvezza. Esse sono spesso soggette ad abusi da parte di poliziotti o membri delle popolazioni locali. Questo le espone al rischio di malattie, in particolare al contagio dell'AIDS nelle regioni africane.

Una piccola minoranza di donne rifugiate cerca asilo nei Paesi industrializzati. Anche quando sono trattate con rispetto, molte donne sono troppo spaventate per descrivere le loro umilianti esperienze davanti a stranieri.





le iniziative internazionali per le donne

Nella quarta **Conferenza mondiale dell'ONU sulla condizione femminile** tenuta a Pechino nel 1995, è stato affrontato il tema dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace. La Conferenza si è conclusa con l'approvazione di una piattaforma d'azione e di un documento di principi: la **Dichiarazione di Pechino**.

Le richieste ai governi sono state le seguenti:

- ▶ riaffermare l'impegno preso due anni prima, alla Conferenza di Vienna sui Diritti Umani, riguardo l'universalità e l'indivisibilità dei diritti umani delle donne;
- ▶ riconoscere la violenza inflitta dai governi alle donne e impegnarsi a sradicarla; portare i colpevoli davanti alla giustizia e prevedere un risarcimento per le vittime; affermare che lo stupro durante i conflitti armati rappresenta una violazione dei diritti umani e impegnarsi a rispettare le leggi internazionali sui diritti umani durante i conflitti armati;
- ▶ impegnarsi a sradicare forme di violenza quali le mutilazioni genitali femminili, la violenza in famiglia e nella società; fare in modo che i diritti umani delle donne attive siano garantiti e rispettati;
- ▶ sforzarsi di ratificare e mettere in atto i trattati internazionali che hanno un impatto sui diritti umani delle donne.

La maggior parte di questi temi non è stata purtroppo al centro del dibattito in molti Paesi e inoltre alcuni governi hanno espresso riserve sulla Piattaforma concordata, selezionando di fatto i punti su cui intendono impegnarsi e scartandone altri.

Nel 2005 le delegazioni di oltre 100 Paesi si sono riunite a **New York** per verificare i traguardi raggiunti a dieci anni dalla **Conferenza di Pechino**. Molti i passi in avanti fatti in alcuni ambiti come l'istruzione, la partecipazione politica e l'eliminazione di leggi discriminatorie. Rimane comunque grave la situazione per molte donne in tante aree del mondo dove l'uguaglianza di genere è un obiettivo lontano. Ancora troppe le violenze contro le donne, soprattutto nelle aree di conflitto.

PER SAPERNE DI PIÙ



www.unhcr.org

digitando "women" si arriva a un'ampia sezione sulla tematica delle donne rifugiate

www.cicr.org/eng/women

dal sito della Croce Rossa Internazionale

www.fasngo.org

sito dell'associazione Femmes Africa Solidarité (FAS) che si batte per i diritti delle donne in Africa

www.amnesty.it

digitare "donne"

www.womensrefugeecommission.org

sito di un'importante associazione internazionale per la protezione delle donne e dei bambini rifugiati

www.unwomen.org

agenzia ONU sull'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne



parole da leggere, parole da ascoltare

Ci hanno tolto il futuro

Sono un'insegnante, i giovani e i bambini per tanti anni sono stati la mia ragione di vita. Ho sempre pensato che l'insegnamento e l'educazione fossero una via per la pace. Ma oggi ogni strada di pace e di libertà nel mio Paese sembra essere stata cancellata per sempre. I nostri ragazzi sono stati tutti arruolati o uccisi in una guerra per noi senza senso. Ce li stanno ammazzando tutti. Dovranno passare almeno 50 anni prima che in Siria si possano avere nuove generazioni. Siamo un Paese senza futuro. Ai nostri figli viene di fatto impedito di andare a scuola. Oggi in Siria mandare un bambino in un'aula ad imparare vuol dire accettare il rischio di non vederlo tornare vivo. Scappiamo dalle nostre case, dalle nostre famiglie, dal nostro passato perché non abbiamo alternativa.

L'unica speranza è di giungere vivi in Europa. Un'Europa che sognavamo accogliente e aperta. Purtroppo neanche qui le nostre sofferenze trovano pace. I nostri diritti umani e la nostra dignità troppo spesso vengono calpestati dall'indifferenza e dalla superficialità con cui ci capita di essere trattati.

Carol, rifugiata siriana in Italia. Testimonianza rivolta a Papa Francesco durante la visita al Centro Astalli (10 settembre 2013)

La mia fuga senza fine

I rapporti tra Eritrea e Etiopia si stavano progressivamente deteriorando e presto ebbero inizio gli scontri armati che degenerarono in poco tempo in una guerra sanguinosa. Tutti potevano essere chiamati per il servizio militare, uomini e donne. Anch'io fui reclutata, presa e condotta al campo di addestramento. Dopo sei mesi di esercitazione militare fui trasferita nella città di Assab, dove iniziai a lavorare come centralinista per l'esercito. Da casa mi giungevano notizie allarmanti: mia madre e mia sorella minore erano rimaste sole e io pensavo sempre a loro, a come e quando avrei potuto raggiungerle.

In occasione della prima licenza tornai a casa e mi trattenni oltre il termine, non volevo più andarmene. Furono i miei superiori in persona a venirmi a cercare. Mi punirono severamente costringendomi a riprendere il lavoro. Dopo il secondo tentativo di fuga la punizione si fece più dura, anzi decisamente disumana. Ero tenuta prigioniera ai confini con il Sudan. Iniziai a pensare a un'altra fuga. La meta questa volta era la Libia. Ci vollero otto giorni per attraversare il deserto del Sahara e il viaggio fu terribile. A Tripoli non potevo rimanere, dovevo fuggire ancora, questa volta verso l'Italia.

Ruth, rifugiata dall'Eritrea in Italia. Testimonianza raccolta a cura del Centro Astalli

There must be another way (Your eyes)

There must be another
Must be another way / Einaich, achot
Kol ma shelibbi mevakesh 'omrot
Avarnu ad ko / Derech aruka,
derech ko kasha yad beyad

Vehadma'ot zolgot, zormot lashav
Ke'ev lelo shem
Anachnu mechakot
Rak layom sheyavo achre

There must be another way
There must be another way

Aynaki bit'ul
Rah yiji yom wu'kul ilkhof yizul

B'aynaki israr / Inhu ana khayar
N'kamel halmasar / Mahma tal

Li'anhu ma fi anwan wakhid l'alahzan
B'nadi lalmada / L'sama al'anida

There must be another way
There must be another way
There must be another
Must be another way

Derech aruka na'avor
Derech ko kasha / Yachad el ha'or
Aynaki bit'ul / Kul ilkhof yizul

And when I cry, I cry for both of us
My pain has no name
And when I cry, I cry
To the merciless sky and say

There must be another way

Vehadma'ot zolgot, zormot lashav
Ke'ev lelo shem
Anachnu mechakot
Rak layom sheyavo achrei

There must be another way
There must be another way
There must be another
Must be another way

*Achinoam "Noa" Nini e Mira Awad
Universal Music, 2009*

Ci deve essere un'altra via
Ci deve essere un'altra via

I tuoi occhi, sorella / Dicono tutto ciò
che desidera / il mio cuore
Siamo andate così lontano / Un lungo
cammino / un cammino così difficile,
mano nella mano

E le lacrime cadono / si versano invano
Una pena che non ha nome
Attendiamo soltanto
Il giorno che arriverà dopo

Ci deve essere un'altra via
Ci deve essere un'altra via

I tuoi occhi dicono / Arriverà
un giorno in cui tutta la paura
scomparirà / Nei tuoi occhi
una determinazione / Che c'è una
possibilità / Per percorrere la strada
Quanto sia necessario

Perché non c'è un singolo posto
per la tristezza / Grido agli orizzonti
Ai testardi cieli / Ci deve essere
un'altra via / Ci deve essere un'altra via
Ci deve essere un'altra via
Ci deve essere un'altra via

Faremo un lungo percorso
Un percorso così difficile / Insieme

verso la luce / Il tuoi occhi dicono
Tutta la paura passerà

E quando piango / piango entrambe
di noi / La mia pena non ha nome
E quando piango, piango / Al cielo
spietato e dico che / Ci deve essere
un'altra via

E le lacrime cadono / si versano invano
Una pena che non ha nome
Attendiamo soltanto
Il giorno che arriverà dopo

Ci deve essere un'altra via
Ci deve essere un'altra via
Ci deve essere un'altra via
Ci deve essere un'altra via

Questo testo, in inglese, arabo ed ebraico, è cantato dalle israeliane Noa (ebraica) e Mira Awad (araba). Si è qualificato per la finale della più famosa competizione canora europea, Eurovision 2009. Significativa è stata la scelta di rappresentare Israele tramite questo duo, viste le difficili relazioni tra gli ebrei e gli arabi nel Paese. In Israele Noa e la Awad sono molto note per il loro impegno nella riconciliazione fra israeliani e palestinesi. La scelta delle due donne di esibirsi insieme ha scaldato gli animi di chi le contestava per il loro impegno civile.

S E V U O I A P P R O F O N D I R E

MAXIMA, FRANCESCA GHIRARDELLI SOLO LA LUNA CI HA VISTI PASSARE MONDADORI, 2016

*Al buio dentro un camion
ha attraversato Ungheria, Austria
e Germania. Ha dovuto affrontare il
mar Egeo a bordo di un gommone
carico di uomini, donne e bambini.
Dalla Siria all'Olanda, questo è il
viaggio di Maxima, siriana curda di 14
anni. In fuga dalle bombe di Aleppo,
Maxima ripercorre i ricordi della Siria
e descrive le tappe del viaggio che
l'accomuna a centinaia di migliaia di
migranti e rifugiati, costretti alla fuga
dai loro Paesi in guerra.*

HERRY HORMANN FIORE NEL DESERTO GERMANIA, GRAN BRETAGNA, AUSTRIA, 2016

*Waris Dirie nasce in un
villaggio della Somalia. A 13
anni il padre la vende a un
uomo di sessant'anni. Waris non
accetta quel destino e fugge a Londra.
Sola e analfabeta si iscrive a una
scuola serale e lavora durante il giorno.
All'improvviso il suo destino cambia
dando inizio alla sua carriera di
modella. Al culmine del successo, Waris
ha trovato il coraggio di raccontare
la propria storia e oggi è la portavoce
ufficiale della campagna ONU contro le
mutilazioni femminili.*

